

Mattarella: "Grazie a chi soccorre in mare La civiltà ci impedisce di voltare le spalle"

di Ugo Magri

in "La Stampa" del 19 aprile 2025

La Repubblica china il capo davanti ai poveri morti affogati nel Mare Nostrum, verso le coste della penisola, illusi dalla speranza di scampare alla miseria, ingannati da trafficanti privi di scrupoli. Sergio Mattarella ricorda con commozione la tragedia del motopeschereccio che si capovolse con oltre mille migranti a bordo nella notte tra il 18 e il 19 aprile 2015. Se ne salvarono soltanto 28, quelli che si trovavano in coperta e non nella stiva, soccorsi da un mercantile quando il naufragio si era ormai consumato a 90 miglia da Lampedusa, 50 dalla Libia. Una sessantina di corpi vennero recuperati in seguito, tutti gli altri risultarono ufficialmente dispersi. Della gran parte di loro nemmeno si conosce il nome. «Un'immane tragedia, tra le più terribili che si ricordano nel Mediterraneo», fa sentire la sua voce il capo dello Stato, tornato al lavoro sul Colle dopo il breve ricovero per l'impianto del pacemaker. Ha ricordato l'anniversario con una dichiarazione che contiene almeno un paio di richiami. Il primo fa leva su «quel sentimento di umanità che è la radice dei nostri valori».

Restare indifferenti è impossibile, afferma Mattarella. «Voltare le spalle» a simili drammi sarebbe contrario alla civiltà di cui tanto meniamo vanto. Che è come dire: la politica senza cuore del «peggio per loro», del «se la sono andata a cercare affrontando quel viaggio» non appartiene a una certa idea dell'Italia e all'indole degli italiani, considerati brava gente. Certo, «i movimenti migratori vanno governati e l'Unione europea deve esprimere il massimo impegno in questo senso». Il presidente non chiede affatto di spalancare le porte a ondate fuori controllo. Sollecita piuttosto «canali di immigrazione legale, non clandestina, rispettosi della vita umana» (anche il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, insiste su concetti analoghi). Senza mai dimenticare, osserva Mattarella, che i morti nel Canale di Sicilia «erano persone disperatamente alla ricerca di una vita migliore, in fuga da guerre, persecuzioni, miserie». Tutt'altro che criminali malintenzionati. «Fra le vittime c'erano anche decine di bambini». Ecco dunque il secondo richiamo del presidente: darsi da fare per salvare i naufraghi è un dovere morale e anche un obbligo giuridico. Sempre. Lo impone «la legge del mare» che il messaggio presidenziale cita non per caso, esprimendo «apprezzamento per l'opera di soccorso da parte delle navi italiane che sono riuscite, in condizioni estreme, a salvare vite». Un impegno da non abbandonare per nessuna ragione, se è vero che lo stillicidio delle sciagure marittime continua come e più di prima. A cogliere al volo il messaggio è chi opera il mare, come Mediterranean Saving Humans, che subito posta: «Ringraziamo il Presidente #Mattarella per aver ribadito, nel giorno che ricorda un terribile naufragio, quanto la grandezza di un Paese, il suo grado di civiltà, dipenda dal suo impegno nel salvare vite umane».

Due anni fa un altro peschereccio si è capovolto con 650 persone a bordo, al largo di Pylos in Grecia. Secondo un report del Missing Migrant Project, da quel naufragio di dieci anni fa nel Canale di Sicilia si sono contate altre 20.750 vittime. Un calcolo largamente per difetto.